

Il bilancio del mese di gennaio, stilato con cosciente crudeltà dal nostro Osservatorio, non può che essere negativo: permane una grande confusione nella politica mediale e culturale del Governo Prodi-Gentiloni-Rutelli. Il tempo passa e le questioni nodali non vengono affrontate. L'elefante saggio sta partorendo topolini effimeri?

L'elefante e il topolino

Angelo Zaccone Teodosi (*)

Le cose non vanno bene. Questa espressione riteniamo sintetizzi con efficacia lo scenario mediale italiano. I due concetti-chiave sono: lentezza e confusione, nell'agire politico di chi governa le leve del potere dell'industria culturale e mediale italiana. Soprattutto per quanto riguarda la "mano pubblica".

Riteniamo che un osservatore indipendente debba onorare solo la propria coscienza: abbiamo precisa cognizione che quel che andiamo scrivendo sulle colonne ospitali e liberali di "Milleca-

nali" non piace ad alcuni lettori e, soprattutto, ad alcuni "policy maker", ma d'altronde noi rispettiamo quel dovere morale che ci siamo imposti, da decenni, ed applichiamo al centro-sinistra la stessa severità critica che abbiamo applicato al centro-destra.

Non abbassare gli occhi di fronte a nessuno, nemmeno di fronte ai nostri committenti, ed è impresa non sempre agevole, dato che IsICult resta un istituto di ricerca che vive di quanto proviene dal libero mercato, e non certo di finanziamenti pubblici garantiti e stabili. Crediamo intimamente e

fortemente nella funzione critica della stampa e dei media, così come nel ruolo dei tecnici indipendenti e super-partes. Crediamo che l'assumere posizioni critiche, con adeguato tecnicismo, non debba consentire a chicchessia di "bolzarci" come simpatizzanti o antipatizzanti. D'altronde, chi scrive, da anni, lavora - attraverso IsICult - come consulente di strategia di Mediaset e di Rai (i due protagonisti maggiori del blocco che il siste-

ma televisivo italiano vive da decenni) e mai si è autocensurato, rispetto alle proprie convinzioni sulle patologie del duopolio.

Semmai un lettore (maniacale o pazzo, ne conveniamo) rileggesse diacronicamente quel che abbiamo scritto sulle colonne di questa rubrica da quando si è insediato il Governo Prodi, osserverebbe due fasi: una fase di ottimistica aspettativa ed una fase di pessimistica revisione delle aspettative. Crediamo che questa analisi sia condivisa da molti italiani, anche al di là della sfera mediale, e non staremmo qui a richiamare i sondaggi demoscopici sul livello di soddisfazione espresso anche da coloro che hanno votato Prodi.

Abbiamo intitolato, con enfasi retorica, nell'edizione di dicembre 2006 di "Millecanali" (n. 362), "Uno Zapatero per l'Italia!", a simboleggiare l'auspicio di un Governo più deciso, decisionista perché autorevole (non autoritario), meno compromesso con le infinite mediazioni che costringono Prodi a raggiungere un minimo comun denominatore, che è talvolta così basso da rendere indistinguibile alcune sue politiche rispetto a quelle del precedente Governo...



Una "normalità" esasperante

A fine gennaio 2007 è iniziato l'iter del disegno di legge Gentiloni, presentato in Parlamento il 16 ottobre 2006; già questa data evidenzia qualcosa che non va: perché tre mesi per avviare l'iter? E quanti mesi ci vorranno per portarlo a termine, dapprima alla Camera e poi al Senato? Non sono questi segni "formali" evidenti segnali di una mal celata volontà di non procedere in modo rapido e deciso?

E che dire dell'annunciato disegno di legge sulla Rai? Ad inizio gennaio, il Ministro ha reso note le sue linee-guida, ed è comprensibilmente scoppiata una querelle: da un lato, la maggioranza di Governo ha espresso pareri divergenti; dall'altro lato, l'opposizione ha richiesto un "abbinamento" della discussione parlamentare dei due provvedimenti. E si tratta di un'istanza, sulla carta, ragionevole, ma la questione è complessa, perché un testo è "definitivo" (almeno come proposta del Governo), mentre l'altro è semplicemente un appunto, uno schema, una traccia, che dovrà trasformarsi presto ("presto"?!?) in un ulteriore testo governativo.

Effettivamente, si domanda il cittadino ingenuo, perché il Ministro ha atteso un mese e mezzo, dopo la presentazione del primo disegno di legge, per pubblicare le linee-guida? Perché non ha elaborato un altro ddl direttamente? E da qui possiamo far scattare letture multiple: essendo un democratico autentico, il Ministro ha deciso di mettere in atto una novella "consultazione" pubblica, così come ha fatto intorno al "contratto di servizio" Rai; e sorgono subito altri dubbi, però. La consultazione pubblica si è conclusa a fine luglio, e la bozza del contratto di servizio Rai approvata da Viale Mazzini risale al 6 dicembre 2006, ed anche l'iter di questo provvedimento (parere consultivo e non vincolante della Commissione di Vigilanza), a fine gennaio



Un attento osservatore. Angelo Zaccone Teodosi redige mensilmente per la nostra testata questa rubrica, un Osservatorio indipendente sulla politica dei media, con particolare riguardo alla Televisione, in Italia.

2007, non è perfezionato...

Conclusa la consultazione pubblica, a distanza di 6 mesi (sei), un testo che è di fatto frutto di una mediazione infra-governativa (Ministero delle Comunicazioni - Rai, due braccia dello stesso Stato), il Governo non è ancora riuscito a perfezionare un atto "semplice" (non semplice in assoluto, come ovvio, ma semplice relativamente alla procedura di approvazione). Sette mesi (dando per scontato che la Vigilanza non boicotti, pur nei suoi limitati poteri, l'iter) per un atto semplice: quanti mesi saranno necessari per una legge complessa e delicata, qual è la "Gentiloni 1"? E che dire del "Gentiloni 2", ovvero del ddl sulla Rai, che è ancora in "mente dei", ovvero nei cervelli e comunque sulle scrivanie del Ministro e del suo staff?

Siamo "pessimisti"? Siamo "avversari" del Ministro?

No. Siamo sostanzialmente ottimisti e basta leggere le edizioni della rubrica Osservatorio IsCult/Millecanali per apprezzare la fiducia e la speranza che abbiamo inizialmente riposto nel Ministro, a fronte delle sue iniziali dichiarazioni di inten-

ti (certamente più concrete del fumoso "programma" dell'Unione in materia di cultura e media, che abbiamo avuto occasione di criticare più volte, per la sua vaghezza confinata con la vacuità). I mesi passano, le cose non cambiano. Ci si dirà "i tempi della politica, i ritmi del Palazzo...", ma, da cittadini (e che noi si voti a destra o sinistra, qui non rileva), siamo stanchi di ritenere queste dinamiche italiane, da "andamento lento", normali o fisiologiche.

L'energia iniziale è svanita?

Se dovessimo giudicare l'operato del Ministro Gentiloni dal risultato, debolissimo, del novello "contratto di servizio" Rai (ne abbiamo scritto in abbondanza nella precedente edizione della rubrica, nel numero 362 di "Millecanali", dicembre 2006), non potremmo che giungere a conclusioni negative: se tutta l'energia iniziale (e finanche l'apprezzabile impegno per la consultazione pubblica sulla Rai) ha partorito il topolino effimero che sappiamo, sia consentito nutrire dubbi sulle capacità, ovvero - meglio - sulle volontà dell'elefante, che pur appare saggio.

È questione, quella che poniamo, di forma e di sostanza. Il tempo, in politica, non è una variabile marginale.

Dal 20 luglio 2006 al 20 gennaio 2007, il calendario conta 6 mesi. In 6 mesi, il Governo Prodi non ha approvato 1 legge 1, di minima rilevanza, nel settore culturale e mediale, con particolare attenzione alla Televisione ed allo spettacolo. Del ddl Gentiloni abbiamo scritto, e quasi nessuno, in Parlamento, nutre fiducia su tempi rapidi per lo sviluppo dell'iter. Per quanto riguarda la legge cinema, siamo ancora ai primordi e Rutelli non ha espresso alcuna linea chiara in argomento.

Certo, certo, alcuni provvedimenti

ti sono stati messi in atto: dall'introduzione dell'obbligo di rispetto dei limiti sonori nella trasmissione dei programmi televisivi ad un parziale recupero del Fus (Fondo Unico dello Spettacolo) che il precedente Governo aveva brutalmente tagliato... Non stiamo qui sostenendo che Gentiloni e Rutelli siano (stati) con le mani in mano, a guardare il panorama dall'alto delle loro terrazze governative. Stiamo più semplicemente sostenendo che l'azione di Governo è lenta e confusa. Molto lenta e molto confusa. Che essa sia frutto della struttura genetica dell'attuale esecutivo non conforta.

Gli organismi di garanzia

Non vogliamo aprire poi un altro capitolo dolente, ovvero l'attività dei due organismi di garanzia e controllo: anche l'Agcom, con il nuovo Presidente, era partita bene, ed ancora osserviamo delle prese di posizioni guizzanti di Corrado Calabrò, mentre ci sembra di registrare una certa patina di basso profilo, almeno nell'area dei me-

dia, da parte dell'Agcm, l'autorità antitrust.

Per quanto riguarda l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, pensiamo solo all'intervista cui il mensile "Prima Comunicazione" ha dedicato la copertina nell'edizione di dicembre 2006, con la quale il Presidente Agcom accusava gli editori della carta stampata di pavidità rispetto alle chance di ingresso nel settore televisivo: "avete il digitale che è un portone aperto, e scegliete la porta di servizio!", tesi assolutamente condivisibile, perché Mediaset e Rai non sono demoni di un inferno costruito a loro immagine e somiglianza, ma il frutto di una complessiva bassissima propensione al rischio degli altri "player" del sistema mediale nazionale (ed anche da parte di altri gruppi, extra-mediali, che pure nel settore potrebbero entrare). Basti osservare la assoluta prudenza e la estrema lentezza con la quale si sta muovendo il Gruppo De Agostini, come se fosse timoroso che il suo ingresso nel business Tv potesse avere conseguenze pericolose per lo sviluppo strategico complessivo della holding stessa!

Tornando alle due autorità, un maligno potrebbe sostenere che Mediaset ha piazzato in posti-chiave, sia in Agcom sia in Agcm, due suoi mastini, Giancarlo Innocenzi Botti (già Sottosegretario con Gasparri) e Antonio Pilati (già Commissario Agcom)... Ma questo tipo di teorie sono sia dietrologiche sia semplicistiche. Anche perché, se Mediaset ha i suoi "cani da guardia", che dire di Telecom Italia (sia nel business della telefonia sia in quello delle tlc e dei media) e finanche del trasversale "partito Rai" (basti ricordare quel che è successo con il "contratto di servizio" Rai. Sostanzialmente, tanto rumore per nulla...)?

Un cammino irto di ostacoli. Alla Camera è iniziato l'iter parlamentare del disegno di legge Gentiloni, che si preannuncia tutt'altro che facile.

Non siamo Marco Travaglio e non vediamo... trame in ogni dove, anche se in Italia la trasparenza dell'operato delle lobby permane una pia intenzione (e non a caso non si è addivenuti, dopo decenni di dibattiti, ad una legge che regoli questa delicata attività...). Piuttosto, trame a parte (che pur ci sono), quel che osserviamo è la complessiva vischiosità del sistema italiano, con poca "separazione" tra i poteri, e finanche poca separazione tra maggioranza e minoranza, tra Governo ed opposizione...

Restiamo convinti che opinioni divergenti, in Italia, purtroppo tendano spesso a divenire quelle "convergenze parallele" che Moro evocò con lungimirante formula. In altre parole: consociativismo, inteso come tendenza a governare "insieme", al di là dei ruoli istituzionali (Governo/Parlamento), ma col rischio di ridurre le chance di innovazione. Questa caratteristica strutturale del sistema politico italiano non è stata cortocircuitata dalla riforma maggioritaria, peraltro evidentemente fallita. Il sistema resta vischioso e la confusione e la lentezza sono caratteristiche quasi inevitabili...

Il deficit di cultura tecnica

Manca poi, ed anche questo lo abbiamo scritto tante volte, una cultura tecnica, nella gran parte dei nostri "policy maker": lo stato dell'arte delle conoscenze in materia di economia dei media e della cultura resta penoso e nessuno, nel nuovo Governo, sembra aver registrato rinnovate sensibilità, rispetto alla volontà di (meglio) "conoscere" per (meglio) "governare" (la indimenticata lezione di Einaudi). Si governa con un apparato di dati e di informazioni modesto: la cultura tecnica delle analisi predittive e delle valutazioni d'impatto sembra essere estranea alla politica culturale italiana.



Si potrà obiettare che la nostra visione è influenzata, finanche inquinata, dal nostro mestiere: siamo più ricercatori che giornalisti, ed un ricercatore vuole, ovviamente, vivere di ricerca e stimolare la realizzazione di consulenze e studi. Spogliandoci da questa veste "di parte", ci limitiamo a rispondere che il livello qualitativo delle indagini tecniche promosse dal Governo italiano e finanche dal Parlamento suscita pena ed ilarità, se rapportato a quello di Paesi come la Francia ed il Regno Unito. I dossier di documentazione che vengono prodotti in quei Paesi sono anni-luce lontani da quelli che circolano in Italia. Le audizioni pubbliche, che in Italia sembrano avanguardie rivoluzionarie, hanno, in quei Paesi, una tradizione storica pluridecennale, e vengono realizzate con tecnicismo evoluto. Basti sfogliare i documenti prodotti nell'economia del rinnovo dell'equivalente britannico del "contratto



Ancora atteso 'alla prova'.
Il ministro per i Beni e le Attività Culturali e vicepresidente del Consiglio Francesco Rutelli. Non ha finora presentato provvedimenti di riforma di rilievo nel suo settore, in particolare nel campo del cinema.

di servizio", per la Bbc...

In Italia siamo ai primi passi, laddove in quei Paesi il Governo ed il Parlamento non considerano la "res publica" un territorio nel quale si può intervenire anche senza avere un adeguato know-how. La "legistica", in Italia, è disciplina quasi vergine (come la politica culturale!), mentre altrove è disci-

plina studiata e messa in pratica da lunga data.

Conclusivamente, da cittadini prima che da consulenti, rivolgiamo un invito al Governo ed al Parlamento: dedicate maggiore attenzione e risorse alle ricerche ed agli studi, predittivi e di scenario, alle valutazioni preventive e consuntive. Continuando così, le differenze tra le

politiche della destra e della sinistra si appiattiranno sempre più. Il deficit di conoscenza tecnica porta nebbia nella politica, la confusione aumenta ed "i tempi della politica" si allungano, venendosi a determinare un solo risultato: la sopravvivenza della macchina stessa della politica, dei partiti e degli apparati (e ricordiamo le teorie sociologiche che vedono nella "burocrazia" un solo primario obiettivo: la propria sopravvivenza)...

Ci auguriamo, a fine febbraio, quando andremo a redigere la novella edizione della nostra rubrica, di non dover elaborare un giudizio altrettanto negativo. In verità, sempre più spesso ci viene - confessiamo - la tentazione, come il protagonista (Fabio Volo) del penultimo film di Alessandro D'Alatri, "La febbre", di restituire allo Stato italiano la propria carta di identità, per una evidente crescente incapacità di identificarsi in esso, nei suoi (non) valori, nei suoi modi, nei suoi tempi...

Alla prossima puntata.

MC

(*) Angelo Zaccone Teodosi ha cofondato IsCult con Francesca Medolago Albani e lo presiede dal 2001. In precedenza, è stato Direttore dell'Ufficio Studi dell'Anica, Consigliere di Amministrazione di Cinecittà Holding, professore a contratto all'Università La Sapienza di Roma. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsCult è un centro di ricerca indipendente, specializzato da oltre un decennio nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Uer, Mpa, Agcom, Apt, Doc.it, il Comune di Roma...

Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e Medolago), "Per fare spettacolo in Europa. Manuale per gli operatori italiani dello spettacolo, dell'audiovisivo e dell'industria culturale" (Die - Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1997, su cd-rom; con Valeria Santori), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi medial europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). Dal 2003, IsCult realizza - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee, su commissione Rai (un estratto in inglese di questa ricerca è stato pubblicato dalla britannica 'Screen Digest').

L'Osservatorio IsCult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv e i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294). Dal 2006, IsCult è diretto da Giovanni Gangemi.

IsCult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax (39) 06/6892344 - info@isicult.it - www.isicult.it (dall'ottobre 2006, è in rete una nuova versione del sito).